

OSSERVAZIONI

P R A T I C H E

S U L L E F E B B R I

D I M U T A Z I O N E

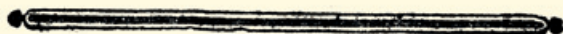
DEL DOTTOR FISICO

FRANCESCANTONIO NOTARJANNI.



I N N A P O L I

Nella Stamperia di Pietro Perger.



MDCCLXXXVIII.



A I L E T T O R I .



Queste che presento al Pubblico sono le semplici, e schiette osservazioni di sette anni . Non ho fatto che descrivere la natura tal quale mi si è presentata agli occhi . Mi sono ingegnato d'esser semplice , esatto , breve, e lontano da ogni sistema , imitando così il fare d'Ippocrate .

Al secco racconto de' mali ho aggiunto un brevissimo saggio

4

de'rimedj , che ho adoprate generalmente per curarli . E con questo non ho preteso di dar norma ad alcuno , conoscendo bene quanto sia lontano da quella perfezione e precisione , che avrebbe dovuto avere , se fosse stato scritto a questo fine . Per ultimo debbo avvertire , che pubblicando questa Operetta , ho semplicemente obbedito ad uno de' primi Medici , e Letterati di Europa , che così ha voluto : del resto , nella situazione in cui mi trovo , sarò anche indifferente , se , stimandosi inutile ,

*Deferat invicem vendentem thus , et odores,
Et piper , et quidquid chartis amicitur
ineptis .*

Horat. ep. II. ep. I.

§. I.



§. I.

El dar conto di alcune mie Osservazioni fatte sulle febbri, che quì in Lenola, ed in altri luoghi vicini dello Stato di Fondi ci portano in ogni Està i nostri Contadini dalle Paludi Pontine, o dalla nostra Piana, non ho curato di dividerle, come nelle scuole ordinariamente si costuma; perchè la cotidiana esperienza mi ha convinto esser grandissima l'affinità che passa tralle continue, le remittenti, e le intermittenti, almeno nelle prime settimane. Infatti costantemente si vede, che nella stagione Estiva di là non vengono altre che continue, o remittenti; e di là stesso, subitocchè si comincia a far sentire il freddo Autunnale, le sole intermittenti si recano. La maggior parte di quelle estive continue, dopo le prime settimane

diventano remittenti, ed intermittenti ancora. Le terzane doppie, o semplici Autunnali ne' primi giorni hanno la maschera di continue. Quelle che minacciano il petto mentiscono una pleurisia, ovvero una polmonia; e, se un sudore critico comparisce, eccole divenir terzane, o semiterzane. Spesso una febbre che sembra continua accompagnata da dolor di capo, sete grande, debolezza, ed aridezza di pelle ne' giorni canicolari, ed asciutti di està, diverrà intermittente dopo una pioggia, e col sudore cambierà aspetto. Oh quante volte una terzana legittima all'improvviso raddoppia, ed in fine mentisce una continua, che in breve è capace di portar via l'infermo, e che altre volte è tornata di nuovo intermittente! Con dolore mi ricordo sempre di un giovane sano, e robusto, che ammalatosi di semplice terzana, divenuta di botto nell'11. perniziosa carotica senza averne dato prima alcun menomo sospetto, nel 13. passò. Giornalmente osservo le terzane passare in semiterzane, e queste in quelle; le maligne, gastriche, viscerali di ogni specie in quartane, e queste in continue; e tutte ancora in perniciose *comitate*.

§. II. Centinaja dunque di queste metamorfosi mi hanno fatto risolvere a distinguerle secondo i sintomi principali, che le accompagnano, perchè, così facendo, si presenteranno in un'istesso quadro tante specie e varietà forse tutte della stessa natura, e nella sola apparenza diverse.

§. III. In generale è necessario di avvertire, che quasi tutti i Soggetti di queste osservazioni sono agricoltori, e vanno in que' luoghi paludosi a mietere il grano; sono scostumatissimi nel cibarsi; niente cautelati in tempo di notte; e dopo essere stati tutto il giorno esposti a' cocenti raggi del Sole, e al caldo fiato de' venti australi, che vi dominano, dormono a ciel scoperto; beono l'acqua di quelle correnti stesse, che raccolgono tutti gli scoli degli stagni, e portano una immensità di animali morti, e guasti; e che fin a mezzo giorno lavorano in un'atmosfera carica di esalazioni, e di vapori, che per le dense nebbie appena l'un l'altro si veggono, ed i loro panni ne restano bene inzuppati per tutta la giornata.

§. IV. Tutti quasi, prima che loro si dichiari la febbre, risentono un senso di lassatezza generale, un rincrescimento, un pe-

so alle spalle, e il dolore di capo; e pochi giorni innanzi al primo ingresso una dolorosa spezzatura di tutte le parti, un grande abbattimento di forze, un forte dolor di reni, e della schiena. Alcuni provano nella periferia del corpo un formicolamento doloroso, ch' esprimono colla voce *friggere*. Una giovane con diatesi scorbutica di umori mi disse, prima di aver la febbre, che sentiva punture per tutta la pelle, come se una camicia di chiodi le fusse stata in dosso. Questo senso penoso durava un momento, e mi parve simile a quello ch' eccita la scintilla elettrica. E nel corso del male lo sentiva ancora spesso spesso.

§. V. Finalmente scoppia la febbre preceduta per lo più da leggieri brividi, spesso da freddo grande, che dà mano ad un calore mordacissimo, ed urente al tatto. Il volto si arrossisce, e s' infiamma, e con esso tutta la pelle. Gli occhi diventano lucidissimi, e la sclerotica intarsiata di vasellini sanguigni. La bocca è invischiata, e amara: La lingua umida, poco vestita, o spogliata affatto; la sete tormentosa; il capo dolente, pesante, e pieno; e i polsi sono spasi, pieni, e quasi esteriori.

§. VI.

§. VI. La respirazione diventa smaniosa, ed affannosa. Il ventre o chiuso, o aperto ad una diarrea biliosa. Molti si querelano di dolore e di tensione negl' ipocondrij, altri nella region dello stomaco (il quale ho costantemente osservato dileguarsi col vomito spontaneo, o procurato di una bile guasta, ed amara), e questo in altri è fisso, in altri, va e viene. Chi ha la nausea; e chi vomita bile porracea verde, e caustica. Vi son di que', che si lagnano di grande svogliatezza, e taluni, che desiderano impazientemente liquori freddi, e subacidi. Un'ambascia, un'inquietitudine grande in tutti si osserva. Tutto finalmente va a cedere ad un copioso, ed abbondante sudore, il quale rinfresca la pelle, e sembra che porti via fuor del corpo il sovrerchio flogisto, che lo consumava. L'effetto di questo sudore non è egli analogo a quello delle sostanze spiritose, e volatili, delle quali si ungono i corpi per prodarne un artificiale rinfrescamento? Se così è, in molti rincontri non potrebbe anche coll'arte procurarsi il beneficio della natura?

§. VII. In molti poi questo sudore o non comparisce, o manca dopo i primi
gior-

giorni. Allora è che cominciano ad oscurarsi i parossismi febbrili, ed a non esser più accompagnati da freddo: La febbre corre a gran passi a farsi continua. Un estrema debolezza, un abbattimento di forze, frequentissimi deliquj d'animo, dolori crudeli ne' lombi, e nelle natiche, l'inclinazione al sonno, lo stordimento, il sopore, un profondo letargo, un capo divagato, e vacuo, un' oscuro delirio, e spesso un delirio forte, e continuo assaliscono l'infermo. La faccia diventa sempre, e talvolta in un subito, di un colore lurido, e fosco; esce dal naso qualche goccia di sangue, che non ho mai vista profittevole; altre volte è così asciutto, che dà della gran pena nel respirare: la lingua diviene tutta gialla, o bianca; e gialla, o bianca ne' lati con una striscia ruvida, fosca, oscura nel mezzo; o con una striscia gialla nel mezzo, e oscura ne' lati: s'inaridisce, si balbetta. Ho osservato ancora una passeggera impotenza di spiegarsi a dovere, e questa o precede il vomito, o dinota la gran rarefazione degli umori, specialmente nel capo. Vien' appresso il vomito, od una diarrea biliosa; spesso una colera nelle al-
ter-

ternative accessioni , o cotidianamente , ovvero irregolare di materie gialle , verdi , urenti , e verminose . Le orine sono accese , torbide , e con sedimento laterizio abbondantissimo , ovvero limpide , incostanti , e paleari , le quali sono sempre di mal presagio . S' odono i borborigmi , e si spiega il meteorismo . Non di rado l' osservazione del ventre fa sentire al tatto certe ineguaglianze dure , come se vi fossero insaccati molti corpi solidi . Cresce il respiro affannoso , che viene interrotto da lamenti , e da frequenti sospiri , e si fa con stertore . Si scuote da volta in volta l' Infermo , saltano i tendini , e si convellono in tutte , o in alcune parti del corpo . Non sarà forse inutile di notare , che ho osservato costantemente dopo le convulsioni cedere un poco l'ambascia , scemarsi il calore , serenarsi gl' Infermi , ammorbidirsi la pelle , e rinfrescarsi , ed i polsi diventano meno irritati , più molli , ed esteriori . In quante strane guise micidiali in apparenza la natura provvede alla nostra conservazione !

§. VIII. Non parlo delle stravaganti convulsioni , che ho osservato . Lo spasmo cinico , il riso sardonico , un interno stran-

golamento nella gola , che minacciava la soffogazione , ed impediva la deglutizione ; una specie di strabismo momentaneo , e mille altri simili . Mi ricordo di molti che un acutissimo subitaneo tintinnò negli orecchi forzava a gridar da disperati ; e di un'altro, innanzi agli occhi del quale tutti gli oggetti si moltiplicavano , cosicchè per una candela ne vedea cinque , o sei , essendo questo curioso sintoma durato per più giorni .

I N F E R M O I.

§. IX. **T** Ornò da' lavori di Terracina a 10. Luglio 1781. Giacomo Carroccia giovane già cachettico . Si lagnò nel 1. giorno d'un' calore più del naturale , d'inabilità al moto , di dolor di capo , e de' reni , e di cattivo sapor di bocca . Ebbe la febbre con qualche rigoretto di freddo . Nel

2. La febbre era poco rimessa , nè vi fu sudore . La notte seguente ebbe una nuova accessione a freddo . Vomito bile guasta.

3. Restò assonnato , rilassato , e stordito . Nel

4. La febbre era rimessa . Il capo più sereno . La lingua umida . Vomito bile gua-

sta

sta col secondo emetico. Dopo mezzo giorno gli venne la nuova accessione con poco freddo, Si stordì di nuovo.

5. Poco la notte sudò, La lingua era arida, e ricusava di bere. Sentivasi tutto addolorato; era stupito. Nel giorno venne l'accessione nuova; se gli aggravò il capo. Divenne idrofobo. Nella gola non si scorgea alcun tumore, o impedimento di sorta alcuna. Il respiro era libero. Non poteva presentarglisi alcun liquore. La notte ebbe un copioso sudor viscido; e nel

6. La febbre pure mostrò di esser rimessa, e la difficoltà d'inghiottire i liquori scemata, la quale nel giorno, sebbene vi fosse stata l'altra nuova accessione, si dileguò in tutto, nè mai più si affacciò: ma il capo niente si sollevò, ed aveva un'oscuro delirio; la lingua era umida, ed aveva una striscia nera nel mezzo. Le orine nerice, fuliginose, e torbide. La notte niente sudò.

7. Tutto era peggiorato. Delirava, e sospirava frequentemente. Il giorno non si distinse la nuova febbre, e, venuta la notte, sudò copiosamente.

8. Il capo era rasserenato, la lingua nericcia, ma umida. Le orine gialle con
mole

molto sedimento grigio . Nel giorno venne la nuova accessione insensibilmente .

9. L'istessa orina , Si dolse del capo . Le fecce biliose , ma figurate . Fame . L'accessione fu insensibile , ma più mite . I polsi , che fin' allora erano stati stretti , profondi , ineguali , con qualche irregolarità , divennero più spasi .

10. La febbre era ben rimessa . La lingua poco nera , ed umida . I polsi più esteriori , e pieni . L'orina meno sedimentosa . Il capo grave , In questo giorno osservai , che quando si svegliava dal sonno , stava per molto tempo attonito , senza conoscer persona , e senonchè per gradi andava riacquistando l' uso della ragione sana . L'accessione nuova si manifestò con qualche piccolo raffreddore , e fu minore .

11. Di febbre si trovò quasi sano . Nè vi fù altro di nuovo in questa malattia . La febbre seguitò a venire ogni dì per un mese e più . Ma , secondo il costume di tal gente , vedendosi un po meglio , rifiutò ogni altro ajuto , e , strapazzandola , la portò sotto varie recidive sin' ai primi freddi dell' Autunno .

6. X. **A** Di 19. Luglio del 1781. un certo Biagio Riccardi di 40. anni tornò dalle Pajudi Pontine con febbre remittente, che or con freddo, or senza cotidianamente tornava, la quale trattata co' rimedj generali nel settimo scomparve, lasciandogli gonfj i piedi.

1. Dopo sei giorni tornò la febbre con freddo, e la voce si fece roca. Verso sera rimise. Nel

2. Rivenne con tremor di voce, e di membri, che mai cedè; e pure rimise. Vomito, e scaricò molte materie biliose con lombrichi.

3. La febbre venne inavvedutamente, portò il singhiozzo, un tremito universale, per gradi la perdita de' sensi, ed in fine il letargo. Verso sera comparve un piccol sudore. I polsi erano eguali, pieni, e ondosi, ma ad ogni otto o dieci battute si stringeano, e divenivano convulsi. Comparivano or là, or quà per tutto il corpo movimenti convulsivi. La spuma in bocca; ed, espirando, pippava. Coll' arte fu ajutato il sudore, che essendo venuto copioso, nel mattino del

4. Lo trovai mediocrementemente alleviato , e rivenuto : eppure in questo stato , senza avvedersene , ebbe molti scarichi di ventre biliosi , oliosi , Nel

5. Di buon mattino cominciò a perder l'uso de' sensi . I polsi furono convulsi , e stretti ; e tutti i muscoli del corpo disordinatamente si convellevano : altre volte ancora ebbe delle convulsioni generali . La lingua coi lati ripiegata in dentro , come un cono , vibrandosi celerissimamente a guisa di lingua di serpe , si spingea fuor della bocca , minacciando di soffogarlo . L'iride alla presenza del lume restava immobile . Il sudore cominciò a comparire verso sera , i polsi a spandersi , ed a notte avanzata fu tutto in calma .

6. Vidi l'itterizia . La lingua umida . La voce tremola . Il ventre seguitava a scaricarsi di materie biliose , porracee , della consistenza dell'olio , senza ch'egli se n' avvedesse . Nel giorno cadde in letargo , e tornarono le convulsioni tutte diverse da quelle del 3. , e del 5. Imperocchè si convellea clonicamente il solo sinistro lato ; ed altre volte tonicamente si piegava in arco con gran spavento degli astanti . Singhiozzava,

zava, ed aveva la spuma in bocca.

7. Passata la mezza notte tornò a quietarsi col sudore. Tutto il giorno se la passò senza rei sintomi, della febbre in fuori.

8. . . . 11. Stette l'istesso. Un'estrema debolezza. I soliti scarichi di ventre. Sano di mente. Colla febbre divenuta quasi continua dopo del terzo.

12. Si distinse la nuova febbre con raffreddamento degli estremi, ed un'interno ed insoffribil calore; ma non vi fu altro di nuovo.

È da questo giorno in poi non si osservò altro che una gran debolezza. La febbre divenne remittente, lenta, e cronica, e svanì dopo il Solstizio d'Inverno. La voce, dopo tanti anni, ancora è rauca e tremola.

§. XI. Come ho fatto notare nel caso antecedente, in parecchie delle convulsioni comparisce là spuma in bocca. Altre volte son seguite da un sudore viscoso, e tenace, che vieppiù indebolisce l'Infermo. Ho osservato che questo accade, quando il capo si trova inceppato in un profondo letargo, o quando il ventre è disteso da meteorismo.

b

§. XII.

§. XII. In molte occasioni vengono mascherate queste febbri sotto violentissimi dolori, o di una colica periodica, o di uno spasimo acutissimo or in un luogo, or in un altro, con sudori freddi, con deliquij d' animo, con grand' inquietitudine, vomito, diarrea, e convulsioni. In altre portano alla pelle un' eruzione simile alla scartattina, che chiamano *urticazione*, la quale è inco- stante, ed è per lo più preceduta da leggieri coliche, e seguita da tutti i sintomi di malignità. Meritano attenzione le due seguenti storie.

I N F E R M O III.

§. XIII. **P**Aolo Biasilli giovane sanguigno, tornato da Terracina nel 1. Luglio 1782. lavorava la campagna, quando in un subito, dopo del mezzodì, sentì come un colpo nel capo dell' omero sinistro, che a guisa di un fulmine rapidamente si spase pel petto, e segnatamente pel lato sinistro, e venne a ferir violentemente lo stomaco, e il ventre; Nel tempo stesso si sentì spezzare le ginocchia, cadde, si raffreddò, e coprendosi di un gelido sudore, tra profon-
di

di sospiri, ed un cupo lamento, svenne. Ricuperato l'uso de' sensi, e la sana ragione, accusò un dolor cardialgico insoffribile, una tiratura interna nel ventre, ch'essendogli subito gonfiato, pareva che volesse creparegli, dolori atroci lungo il tratto della spina, e maggiori nella region dell'osso sacro, ed in tutte le giunture, le quali sembravano vicendevolmente distaccarsi. Lo tiranneggiavano i granchj nell'estremità: e si bagnava come se tutti i capelli animati da una forza centrifuga avessero voluto scacciarsi, e scappar a guisa di tanti spilli violentemente. Tutto tremava. I polsi erano tardi, piccoli, stretti, e profondi. V'era un continuo sforzo di vomitare, il ventre chiuso, niente di orina. Nel

2. Giorno tutto era l'istesso. Era sovraggiunta una gran sete, un dolor crudele nella region della vescica con durezza. Il meteorismo cresciuto. L'estremità fredde. Il sudore viscido, e freddo. I polsi convulsi, profondi, e irregolari. Mente sana. Agitazione continua. Si dichiarò la febbre. Tremava e sbattea i denti. Finalmente, essendosi con varj ajuti dissipato in parte questo stato convulsivo, cedè il meteorismo,

lo spasimo della vescica , e venne fuori l' orina carica , e torbida . Verso sera comparve un prurito molestissimo nelle estremità inferiori con qualche macchia livida e rossa sparsa quà , e là ; ed i polsi si fecero un poco più regolari ed esterni . Nel

3. Era rimasto l' incomodo delle giunture , dello stomaco , ed il prurito . Il polso febbrile , ma più aperto , e regolare . L' orina torbida . Il giorno rinvenne la febbre .

4. Non prima di questo giorno si diffuse il calore per tutto il corpo . Poco dolore aveva nello stomaco . Il sudore era caldo , e salutare ; pure tornò la febbre con aggravio del dolor cardialgico .

5. Tutto era svanito , Restava un piccolo senso doloroso alle giunture , il prurito ai piedi , ed un formicolamento sopravvenuto per tutta la periferia del corpo . Il dolore di stomaco era pochissimo , e questo solo durò fin' all' estinzione del fuoco febbrile , val a dire nel 17. giorno .

I N F E R M O IV.

§. XIV. **T** Ommaso Tribuzio di temperamento bilioso sanguigno travagliava in
cam-

campagna a' 13. di Settembre del 1786. . Si senti un piccol doloretto nella parte anteriore ed interna della coscia destra , il quale poco dopo si aumentò , ed occupò il capo del femore , e rapidamente guadagnò la regione lombare , la schiena , il ventre , e lo stomaco , e segnatamente la gola , e il petto con minaccia di affogarlo . La respirazione si fece affannosa , aveva un'agitazione , e una smania indicibile , un tremore universale , frequenti deliquj d'animo . I polsi bassi , piccoli , molli , e irregolari ; un copiosissimo sudor freddo ; un freddo mortale in tutto il corpo ; un'estrema sete ; un vomito continuo , bilioso , faceano temer di sua vita . Le orine erano limpide , e scarsissime ; il ventre chiuso , ma di mole naturale . La mente sana .

2. Le cose erano in parte calmate . Sussistevano l'agitazione , e il vomito , il freddo marmoreo . Dopo pranzo venne la febbre . Nel

3. Il freddo era minore ; il sudor freddo , la sete , e l'agitazione minorate ; il vomito meno incomodo . La febbre tornò . Le orine furono torbide .

4. Tutto migliorò . La febbre fu più

b 3 gran-

grande . Il calore si diffuse per tutto il corpo . Il vomito una , o due volte comparve . La respirazione fu libera . Le orine portarono una nuvola sospesa , con un certo sedimento . Rivenne la febbre .

5. Non vi fu altro che la febbre , la quale corse la sua carriera fin' all' 11. , quando dopo crisi abbondanti per sudore , e per orina finì , e lo lasciò sano , ma debole assai , e malconcio .

XV. Molte volte la pelle diventa così asciutta , che sembra aspra al tatto , ed il calore , di cui si carica , passa nelle dita del medico . L' estremità son fredde , mentre il corpo si ricuopre di un viscido sudore . Ed allora restano gli Infermi stesi sul letto , inabili ad ogni movimento ; cadono spesso in deliquj , ed anno i polsi bassi , piccoli , e molli . Alcuni accusano un fuoco , che lor divora le viscere del ventre . In questo caso difficilmente soffrono alcuna sorta di bevanda , e si cuoprono di petecchie ,

I N F E R M O V.

6. XVI. **U** Na giovane gravida di sei mesi , di delicato , e sensibil temperamento
mi

mi dicea, che avea un Inferno nello stomaco. Non avea vomito. Si cuoprì di livide petecchie; e subito che bevea qualche licite lo rivomitava. La febbre divenne continua; il respiro affannoso; le orine chiare, crude, e la stente sana; la lingua asciutta ed aspra con una striscia oscurissima nel mezzo; i polsi celeri, profondi, irritati, ineguali, irregolari. Restò vittima del suo male nell' 11.

§. XVII. Ad altri poi fioriscono milliarri bianche, e rosse. Ho veduto un' Inferno coprirsi di pustule come quelle del vacuolo, le quali avendo gettata marcia gialla per più tempo, restò libero dal male, e dalle fastidiose sue conseguenze. Un giovane guarì colla comparsa d' infiniti furuncolletti per tutta la pelle, e specialmente nel capo dopo la quarta settimana.

I N F E R M O VI.

§. XVIII. **S**I dichiarò una febbre epidemica in questa estremità del Regno, la quale può entrar benissimo nella classe di quelle che descrivo. Osservai in questa occasione in una vicina Città un giovanetto galan-

tuomo, il quale avendo superata l'acuzie con ajuti assai efficaci, rimase esposto a pertinacissime recidive con debolezza tale, che dopo molti mesi non potea ancora dare un passo senza l'ajuto del bastone, e barcollando. Riebbe le forze, la carnagione, e si liberò dalle recidive, quando si cuoprì tutto di furuncoletti più folti nella regione ipogastrica, e da' quali scaturirono copiosissime marce giallette con una pena indicibile.

§. XIX. A taluni fioriscono macchie rosse da principio, spesso nelle natiche, le quali di là a poco passano in gangrene, e prontamente si dilatano.

I N F E R M O VII.

§. XX. **U**N Giovane vetturino per nome Antonio Mastrobattista a 18. Settembre 1762. fu colto da febbre con eccessivo dolor di testa, e con polsi piccoli, duri, e celeri; con lingua vestita; sapor di bocca amaro; ipocondrij tesi. Le materie evacuate per vomito, e per secesso biliose. La febbre era remittente, e le accessioni oscurissime. Nel

6. Comparve l'itterizia . La lingua era coperta tutta di un velo giallissimo , ed umida . Le orine rosse , e torbide . Il polso duro . Il suono era un continuo delirio .

7. Comparve il sangue dalla narice destra . Passò la notte delirando , con un po' di affanno , con strettezza , e tensione d'ipochondrij .

8. Il delirio divenne continuo , sebbemite . Si videro fiorire alcune macchie rosse alle spalle , che subito divennero gangrene cutanee , che in pochi di giorni guadagnarono tutto il tronco , la schiena , le natiche , e le cosce . Fratanto sopravvenne una disenteria torminosa , sanguigna , puzzolente ; e tralle escrezioni nuotavano alcuni filamenti bianchi , untuosi . Si fece sentire il singhiozzo , e la sete . I polsi furono stretti .

13. Le fecce divennero verdi , rossigne , gialle , e oscure insieme . L'addome era tanto appassito , che sembrava vuoto . I polsi depressi , profondi , deboli , e un po' troppo celeri .

17. Il naso era affilato . La sclerotica tinta , come da un' ecchimosi . Il delirio oscuro , e continuo ; il capo senza dolore . Tut-

to l'itterico cavo della bocca vestito di una crosta nera, che, levandola, in un momento si riproducea. La sete inestinguibile. Le orme chiare, e un poco cariche. I polsi irregolari, celeri, profondi, e deboli. La respirazione placida.

18. Le fecce sempre variaron di colore da peggio in peggio. Il delirio; lo stato della bocca eran gl'istessi. I polsi celerissimi, irregolari, ed oscuri. Il respiro affannoso. Durò la convulsione del muscolo buccinatore, che la prima volta comparve nel quinto, fin a questo giorno. Ambascia incredibile; estremità fredde.

19. Scorticato. Morì.

§. XXI. L'itterizia o presto, o tardi comparisce quasi in tutti. Ho trovato vero in pratica, che, comparendo prima del settimo, è segno funesto; dopo non così. Questo però non dee intendersi senza alcuna eccezione. Imperocchè se sopravvenga un flusso emorroidale, o interno, o esterno, ovvero i mestrui ripurghi nelle donne, e il fegato non s'indurisca, nè si gonfi l'ipochondrio destro, allora gl'Infermi sogliono salvarsi. Un Soggetto aveva febbre, che volgarmente dicesi putrido-biliosa, coll'itteri-

fizia manifestatasi nel 5. giorno. Ebbe uno scolo dalle morici, e guarì. Un' altro con simile febbre, e coll' itterizia dichiaratasi nel 6., ebbe dalle vie ordinarie uno scarico copioso di sangue, e pure guarì. Si dee però avvertire che questo secondo era solito ogni mese avere un *Mitto* sanguigno senza incomodo alcuno, e con risalto della salute, perchè era un gran bevitor di vino, ed accidioso uomo. Nelle coleriche perniziose, venendo dopo del 7., suol produrre un' alleviamento di sintomi, e spesso vien unita ad escrezioni sanguinolente, e brucianti. Ho veduti in fine alcuni divenir giallissimi, e caricarsi di questo colore oltremodo fin' anche l' unghia; Ed in altri esser così carico un tal colore che inclinava al negro, cosicchè potea chiamarsi un *Melasittero*, il quale non tarda molto a portar via gl' Infermi, che anno la disgrazia d' inciamparvi, sfacelato,

§. XXII. I polsi non in tutti sono gl' istessi. Alcuni li hanno profondi, stretti, celeri, ed irritati, e di questa fatta li hanno coloro, nel corpo de' quali qualche gangrene va serpendo. Altri pieni, molli, ed esteriori, e questi, purchè sieno costanti, sono
di

di buon augurio . Altri deboli , piccoli , e molli ; e questi in que' tali si osservano , che si sfiniscono con sudori viscidì , ed anno l' estremità fredde . Altri finalmente presentano alcuni caratteri organici ne' loro polsi , che da me non ben distinti , o malintesi , non meritano di esser quì riportati .

§. XXIII. Quasi due terzi di tutti gli ammalati desiderano il vino ; o sia voce della natura bisognosa di un cordiale antiseptico ; o sia l' abito che han fatto a berne in copia nello stato sano . Quello che io posso dire con schiettezza è , che a pochissimi ha recato nocumento ; ed un medico sagace , dalla qualità de' polsi , e da altri segni , potrà sempre ben guidarsi senza danno de' suoi Infermì . Per quanto posso raccogliere in confuso su questo proposito , co' polsi molli , piccoli , lenti , coi sudori viscidì , co' deliquj d' animo , colla gran debolezza , il vino ha sempre giovato . Al contrario coi polsi stretti , piccoli , o irritati , pieni , e duri , coll' offesa di qualche viscere è stato sempre dannevole .

§. XXIV. Osserverò qui ancora che molte volte la natura stessa fa desiderare agl' Infermì alcune cose , che sebbene in appa-

parenza sembrano contrarie al male, poi si trovano giovevoli, e salutari. Non mi son pentito mai di aver praticato nella cura quelle cose, che venivano ardentemente desiderate dagli malati, specialmente quando si son trovati nell'aumento del male, e in uno stato di delirio. Allora son le voci della natura, che si odono, e forse con danno si fa il sordo.

§. XXV. Inoltre la voce diventa roca, nasale, e tremola (sintoma costante in tutti quelli de' quali il petto è minacciato da qualche decubito, o n'è attaccato): Si fa dissona, strangolata, fioca, clangosa, che i nostri esprimono col vocabolo *tirata*. Quest'ultima specie è propria delle perniciose coleriche, e cardialgiche, e di quelle febbri tutte, che portano qualche volta questi sintomi, le quali anche in breve fanno scader il volto che si scolora, e si scarnisce: gli occhi allora diventano incavati, cinti da un cerchio livido, e smorto, i polsi bassi, profondi, ed interni, la pelle coverta d'un sudor viscoso, e l'estremità fredde.

§. XXVI. Altri cominciano ad esser molestati da una tosse secca, con qualche doloretto al petto. Oh allora son guai! Se
la

la febbre era remittente, diventa continua, il fiato si fa puzzolente, si carica il petto di un' enorme quantità di materie biliose, e sanguigne, e l' Inferno infine va a morire pulmonico. In alcuni incontri la natura promuove il corso bilioso di ventre, ed allora dà che sperare dell' Inferno: ma però se compare prima del quarto con senso di bruciore nell' ano, e con urine crude, lo ajuta a morire più presto.

I N F E R M O VIII.

§. XXVII. **U**N uomo cachettico per antiche ostruzioni nel basso ventre, e per diversi attacchi di pleurisia sofferti, per nome Tommaso Riccardi, tornò dalle Paludi Pontine con gran febbre, e con dolore puntorio ai 18. Settembre 1782. Avea la lingua gialla, sete grande, e respirazione affannosa.

2. Crebbe l' afflusso degli umori al petto. Le materie espettorate erano oscure, giallicce, cariche di un sangue livido. Il giorno sopravvenne una diarrea di materie biliose, verdi, corrotte, con vermi, e caustiche.

4. L'arteria destra scomparve . La sinistra era pure profonda , stretta , e molle . Seguitava la diarrea . Crebbe l'affanno , e l'espettorazione diminuì . Le urine fin da principio furono poco torbide , e giallette . Finalmente riempiendosi strabocchevolmente il petto di materie , e mancando in tutto l'espettorazione nel quarto giorno morì .

I N F E R M O IX.

§. XXVIII. **L**A dilui sorella , che due anni prima era soggiaciuta alle unzioni mercuriali , ed avea perciò una fibra lasca , ed un'abituale respiro affannosetto , venne con la stessa febbre , e con gl'istessi sintomi . L'espettorazione nei due primi giorni fu grandissima , oltre ogni credere , di materie biliose , verdastre ; anzi nel primo furono molto tinte di sangue ; e nel secondo no . Contuttociò niente il petto si sollevò . Crebbe l'affanno ; la bocca divenne arida . I polsi molli , piccoli , e irregolari ; e la destra arteria si perdè . Venne nel 3. la diarrea biliosa ; mancò l'espettorazione . Le guance erano di un color rosso cupo , il resto del volto gialliccio , e smorto . Nel 5. trapassò .

IN-

§. XXIX. **E**CCO un esempio, in cui la diarrea riesci giovevole. Un cachettico, convalescente, edematoso, ostrutto, ghiottone, per essersi esposto all'azione improvvisa di un freddo ambiente (27. Settembre 1782.), la sera ebbe la febbre, la quale con qualche rigor di freddo tornò nel giorno appresso. Nel

3. Fù più violenta; e fu egli angustiato per dolori vaganti quà, e là pel petto. I polsi eran piccoli, molli, e piuttosto interni. Il capo addolorato, la lingua umida; il respiro affannoso; le orine torbide; la tosse con espurgo difficile di materie biliose, e fosche. Dopo pranzo lo spurgo sembrò stabilirsi, e diventare di miglior-qualità.

4. I polsi erano gl'istessi. V'era un sordo continuo delirio. Le orine torbide, e fosche. L'espettorazione si mantenea.

5. Venne una mite diarrea biliosa di fecce fosche, sciolte, mormoranti, con strepito, e con flati. La febbre rimise. I polsi si rilevarono un poco. L'orina torbida con sedimento cenerino. L'affanno si scemò. L'espettorazione fu facile,

6. . . . 9. La diarreà cedè spontaneamente nel 6. . . Lo sputo fu sempre facile . Le orine come nel 5. . Nel 9. rivenne la diarrea mite , ed uscì qualche verme . I dolori reumatici nel petto si mitigarono ; eppure ancor delirava qualche poco .

14. Tutto andò da meglio in meglio . Restò libero dalla febbre . E gli rimasero solo per qualche settimana alcuni dolorette per le costole .

§. XXX. Mi sia permesso quì di passaggio accennare l' uso giovevole che si può fare della Mirra , e della Canfora in questa specie di febbri pulmoniche-putride , provata con molte esperienze , specialmente nella Primavera del 1786. , dopo di averne fatto saggio nel Soggetto , di cui eccone la storia .

I N F E R M O XI.

§. XXXI. **S**I ammala Antonio Mastro-
 wanno uomo di 60. anni , il quale aveva
 sofferta per alcuni giorni una generale spos-
 satezza con dolori alle spalle . Gli venne di
 mattino la febbre con gran freddo , lingua
 velata di giallo , bocca guasta , respirazione
 c af-

affannosa , e tosse . Il capo libero ; le orine paleari , e torbide . Nel 3. l' orina portò una nuvoletta sospesa . I polsi eran molli . Il destro profondo , e piccolo ; il sinistro aveva un poco di vibrazione . Lo sputo era giallo , fosco , e livido . Vomitando , cacciò de' vermi . Ogni giorno il petto viepiù si caricava di materie verdastre , oscure , di color di caffè diluto , che con difficoltà si espettoravano . I polsi divenivano di mano in mano più bassi , e oscuri , e tutto era mal'incamminato . Tutto indarno io aveva tentato in un altro infermo con l'istesso male , che poco prima era morto . Volli dunque provar l'efficacia della Mirra tanto vantata ne'mali cronici del petto dal Sig. Simons nella *Biblioteca del Nord* . L'unii colla canfora , e col Kermes minerale . Nel giorno dopo vidi il color degli sputi mutato in bianco-gialletto , le orine assai torbide con sedimento ; I polsi più vigorosi , e pieni . Sicchè proseguendone l'uso si salvò . E poi ho ripetuto molte volte con felice esito le stesse sperienze .

§. XXXII. Ripigliando il filo , ed andando innanzi , la lingua si risicca , si spacca , e si covre di una crosta nera , o giall'
 oscu-

oscura, vengono le parotidi, e le asse nella bocca. Altri poi soffrono un'universale emorragia dal naso, dall'ano, dalla bocca, dalla vescica, e il sangue è lurido, e sfiibrato. E' curiosa la storia del seguente!

I N F E R M O . . . XII.

§. XXXIII. **A'** 6. di Luglio del 1781. si ammala Giuseppe Antonelli agricoltore, ben nodrito con febbre remittente, dolor di capo, debolezza grande. Era da poco tempo tornato da Terracina. Dal principio restò stolidito. Un'emetico gli procurò per vomito, e per secesso abbondantissimi scarichi di bile porracea, e guasta.

4. La febbre rimise più del solito; il capo meno dolente; parve più vivace. Aveva il ventre sciolto da materie della stessa qualità; la lingua umida, velata, e sete; gl'ipocondrj molli. Venné la sera la febbre senza ch'egli se ne avesse.

5. La lingua si caricò di un denso velo. La febbre rimise, e tornò.

6. Comparvero le petecchie. La febbre intermise. Si serenò di mente.

7. Lo trovai stolidito, tutto coperto di

essantemi; e con grazioso spettacolo da tutta l'interna cavità della bocca, e dai pori della lingua trapelavano perennemente infinite goccioline di sangue visibili ad occhio nudo. E frattanto i denti, le gengive, le labbra erano coperti di una crosta nera. La sclerotica tutta insanguinata come nell'oftalmia. Aveva un color cachettico terreo. Il polso molle; la febbre piccolissima, e quasi estinta. L'evacuazioni ventrali di puro sangue smorticcio, atrabilario. La lingua umida, rossa, il fiato puzzolente.

8. Niente di febbre. Il polso debole, e molle. Il ventre chiuso, Stordito.

11. Uscì sangue dal naso, dalla bocca, e dalle vie del sedere senza tormini.

14. Restò sano. I denti soltanto gli rimasero vacillanti; restò debole. Nè ricuperò la sua carnagione, se non dopo molti, e molti mesi.

§. XXXIV. Un Infermo di mente sano ammutolì per 24. ore, non potè profferir parola, ma vedeva, sentiva, ed intendeva quanto gli veniva detto. Questo fenomeno l'ho spessissimo osservato durare da 8. fin'a 20. giorni nelle febbri putrido-verminose de' ragazzi, e poi da se felicemente svanire.

§.XXXV.

§. XXXV. Non è raro poi di osservare in molti diarree biliose, sanguigne, verminose, di color di caffè, e in ogni tempo del male; alle volte con un tenesmo penosissimo, ed altre senza che gl' Infermi se ne avvegano, tuttochè sani di mente. Per tre, o quattro volte ho osservato tra le evacuazioni oscure, e puzzulentissime frammischiarsi molti fili bianchi, ontuosi, ed alcuni pezzi di materie gelatinose, e questo è stato sempre un segno letale. Imperò che hanno questi tali allora una celere respirazione, di modo che parlando, ed a mezze parole sono spesso forzati a prender aria, ed accostandosi la mano alla lor bocca, l'alito che mandano fuori, sembra freddo. Ho osservato in due di questi un polso interrotto, perchè in certe porzioni della lunghezza dell'arteria non si sentiva alcun movimento nel momento che, nel restante si facea sentire. In altri il polso fu piccolo, molle, irregolare, e basso.

I N F E R M O XLII

§. XXXVI. **V**enne Antonio Fasolo uomo di mezza età dalle Paludi Pontine a p.

Luglio del 1782., e mi disse ch'erán già sei giorni, dacche aveva la febbre, la quale da terzo in terzo si dichiarava con un freddo grandissimo, e si risolvea poi in sudori. Aveva dipiù una diarrea bilioso-sanguigna con un tenesmo penosissimo, e torminoso. La sera era quasi netto di febbre.

7. Di buon mattino entrò la febbre con un freddo estremo; e nel momento stesso vomitò materie guaste, biliose, porracee con verminini, ed ebbe ancora molti sederj di materie simili alla lavatura delle carni, e gialle, e verdi.

10. La mattina lo trovai leggiero della gran febbre del nono per un copioso sudore sovraggiunto a prima notte. Aveva riposato; ed il tenesmo non lo aveva molestato. Si era pieno di petecchie anzi di veri vibici, o suggellature.

11. Fu la febbre di questo giorno delle più terribili. Un freddo marmoreo si spiegò dappertutto. Il viso di già scaduto divenne quasi ippocratico. Un cerchio livido cingea gli occhi. Entrando nella stanza, la quale era ben polita, ed ariosa, si sentiva un fetore insoffribile, simile a quello che esala dai macelli malproprij in tempo
di

di Està . Il freddo finalmente fu rimpiazzato da un copioso sudore viscido , e gelido . Un respiro celere , e piccolo . Il fiato freddo . Le materie , che frequentemente , ed inavvedutamente venivan fuori dalle vie del sedere erano oscure come caffè , verdastre , dilute in un'acqua rossiccia , tralle quali nuotavano in copia molti fili , e pellicole bianchicce , e de' moccj . Finalmente ricomparve il vomito . I polsi eran piccoli , esili , molli , bassi , profondi , interrotti nella loro lunghezza , e irregolari .

13. Morì .

6. XXXVII. E' da notarsi , che alcune volte gl'Infermi si sono lagnati di dolore , ed anno avuta qualche durezza nell'ipocondrio destro , ed in seguito anno avuto un flusso di sangue con corsi biliosi , ed urina con nuvola sospesa nel mezzo . In questo incontro il flusso cruento è stato sempre giovevole , ha tolto il dolore , e la tensione , ed a misura che si son fatte delle evacuazioni , l'Infermo si è trovato sollevato . In simili casi ancora spesso con profitto è venuta l'emorragia nasale presagita molto chiaramente dal polso dicreto .

§. XXXVIII. **P** Reso da febbre con rigoretti di freddo nelle Paludi Pontine Giuseppe Pannozzo uomo bilioso , secco , di occhio penetrante , di naso aquilino , nel

3. Ebbe un'accessione colerica , che gli rese la voce dissona , e fioca . Nel

4. Fu poco incomodato dal vomito . La febbre rimise poco , e tornò . Nel

5. Ebbe nell'accessione una colera strabocchevole , e tralle materie guaste , verdi , e corrotte v'eran de' molti vermi . I polsi erano piccoli , molli , e profondi ; ed un sudor viscoso , e freddo lo copriva . Gl'ipocondrj eran duri ; il destro addolorato .

6. Non vi fu colera . La febbre fu mite . Le fecce verdi tinte di sangue .

7. La febbre fu delle più violente , ma senza colera . Portò un molestissimo singhiozzo . Le fecce furono sciolte , spesse , senza dolore , e del colore della lavatura delle carni .

11. La febbre pareva sminuita . Il singhiozzo inferiva . Gl'ipocondrj molli . Le fecce sanguigne . Poco sonno .

12. Le fecce divennero gialle più consi-

sistenti . I polsi più elevati . Il singhiozzo durava . A riprese sentiva stringersi la gola internamente con paura di restar strozzato . Capo , e mente sana .

14. Ancora tenea l'estremità fredde fin dai primi giorni , ed il singhiozzo . Le fecce di miglior qualità , ma sempre biliose , e verminose .

19. Scomparve il singhiozzo , e la strettura nella gola ; nè si affacciarono più .

27. Non venne febbre ; ma dopo alcuni giorni ricadde in una febbretta lenta , e cronica come molti altri .

6. XXXIX. Mi ricordo in fine di un malato , a cui col meteorismo sopravvenne l'iscuria , il ritiramento de' testicoli , lo torcimento del pene , e questi morì , secondo l'avviso d' Ippocrate : d' Infermi con decubiti gangrenosi nelle natiche , profondi sin' all'osso , salvati , e morti : di altri che per molti giorni anno tenuti gli occhi fermi , ed immobili in qualche parte della camera : di un adulto , che oltre l'orina e l'escrezioni del ventre e del naso , aveva una saliva così gialla che tingea di macchie indelebili tutti i pannilini per molti giorni : di un giovanetto , il quale , dopo una perniziosa letar-

letargica, che lo faceva parlare scilinguato; è rimasto sempre con quel vizio nella favella: e di altri infine rimasti per più tempo emiplegici.

§. XL. Qui finisce l'acuzie di questa sorta di febbri, perche gli ammalati, o muojono, o diventano cronici, e pochi campano da questa noiosa coda. Pure ho veduta una febbre perniziosa carotica fastidiosissima, nata nelle Paludi, con varie recidive, finalmente criticarsi con una mania di più giorni. Un certo Domenic-antonio de Matthaeis ebbe una pertinacissima letargica dopo che tornò di là stesso: io l'avea per perduto: venne un'escrezione di un moccio denso, e giallo-verde dal naso, abbondante, fetente, e guarì perfettamente. Osserverò ancor di passaggio che in pochi anni, dacche essercito la medicina (dal 1780) ho viste in questo piccol paese più di 156. perniciose, e infinite altre febbri di ogni specie, e tutte nate nelle Paludi Pontine, o in altri luoghi simili.

§. XLI. Quasi poi tutti riportano ostruzioni, e sconcerti nel bassoventre, una specie di cachessia, che poi dà mano ad idropisie di ogni genere. A molti resta una ve-

za Alopecia: Ad altri una fame canina. Alle donne si sconcertano i loro ordinarij ripurghi, onde cadono in invincibili malori. Tutti in generale si lamentano delle funzioni naturali. Resta alla maggior parte un'anfimerina lenta con colore itterico, e con polso molle, vibrante, e *strepitante*, con qualche elevazione nel mezzo dell'arteria.

§. XLII. Ne' miei giornali degli anni 1780., 81., 82., trovo scritte le storie di 130. Infermi, de' quali 112. furono maschj, e ne trovo morti 10., e 16. femine, morte 9.. Onde parmi di poter conchiudere che alle donne riesce più pericolosa che agli uomini la dimora ne' luoghi malsani. Trovo di più che de' 19. morti, 12. son trapassati nell'acuzie, e 7. nel cronicismo, quasi tutti, e sette d'idropisia, fine pressochè comune di coloro che muojono nel cronico.

§. XLIII. Queste febbri, ed altre che son per descrivere hanno prodotto un'epoca troppo funesta nella salute de' cittadini di questo Paese. Quì erano in altri tempi sconosciuti affatto, al dir de' vecchj, i mali de' nervi, le cachessie, le idropisie, e in generale quasi tutte le malattie croniche.

Si

Si vivea lunga, e sana vita, e non si moriva che di mali acuti, quasi sempre infiammatorj, o di vecchiaja. Infatti trovo ne' libri di registro de' Morti, che dall'anno 1663. fin al 1693. cioè in 30. anni morirono.

	uomini	donne
dall'età d'anni 90 — 95	7	5
da 80 — 90	47	35
da 70 — 80	29	30
da' 60 — 70	25	32

Eppure allora la popolazione di questo Paese eccedeva di poco le 1000. anime, ed anno per anno il numero de' morti era presso a poco di 40. Oggi più non si vede quella gioventù rosea brillante. La maggior parte son cachettici,

Et patris in natos transeunt cum semine morbi.

La gente volgare conosce il danno che arreca l'emigrazione estiva; sa il modo d'evitarlo, restandosene; ma sia la necessità, o l'ignoranza, o un cieco fatalismo che la guida, co' fatti ripetono con Medea

Vi-

Video meliora , praeboque :

Deteriora sequor .

oltre di che i mali cronici riescono sempre più funesti per questa razza d' uomini , la quale non soffre un lungo , e continuato metodo curativo , nè dimanda ajuto , se non quando già il male è invecchiato .

§. XLIV. Imprendo adesso a descrivere una specie di febbri , che si porta dagli stessi luoghi , ma è però più rara ad osservarsi . Questa poi ha caratteri propri , e diversi , co' quali dalle finora descritte si può agevolmente distinguere . Dessa dunque vien come tutte le altre annunciata da spossatezza totale , da una generale spezzatura , e da un' invincibile rincrescimento . Dicono i nostri contadini *le cosce mi si sono insugherite* . L' ingresso vien con qualche brivido , o con un freddo mediocre . Quindi si dolgono gl' Infermi fortemente del capo . Il polso ne' primi giorni non fa sentire gran febbre , ed alcune volte havvi una notabile tardità . Altre poi i parossismi prima dichiarati si oscurano dopo alcuni giorni , e diventano i polsi molli , piccoli , irregolari , e lenti , e profondi . In qualcuno fioriscono le petecchie .

§.XLV.

§. XLV. Si abbandonano gl'Infermi sul loro letto oppressi da un'affezione soporosa, che va per gradi aggravandosi sin a farsi un invincibile letargo. Ma frattanto delirano sordamente. Si fanno itterici quasi tutti prima del quinto giorno, ed alcuni nel 2., e nel 3.. Il loro volto diventa lurido, ed acquista subito l'aria di una faccia ipocratica. Non di rado si osserva una repentina mutazione del colore del volto, che da naturale, o da itterico ch'era, addiviene oscuro, tetro, lurido, e gonfietto in un momento. Nè questa mutazione succede senza alcuni movimenti convulsivi, che compariscono in diverse parti del corpo.

I N F E R M O X V .

§. XLVI. **F**Rancesco de Filippis di buon temperamento cadde ammalato in campagna, ed a suo giudizio non di febbre; perche oltre un'inabilità a muoversi, e un gran dolore di capo, non sentiva calore avanzato, nè altro sintoma febrile. Nel

6. giorno ricorse all'ajuto, ed era un poco itterico. Prese l'emetico con poco profitto. I polsi erano irritati, e poco febbrili.

47

Il capo assai addolorato . La lingua velata ,
ma umida . In alcuni momenti delirava ,
specialmente quando era lasciato solo in ri-
poso .

7. Ebbe un'accessione letargica con de-
lirio serio , e totale abbattimento . Il gior-
no se gli vide cangiato il volto di botto da
rossetto-giallo in lurido , tetro , e terreo .
Fratanto si sentiva qualche piccolo salto ne'
tendini . Ed i polsi eran divenuti piccoli ,
profondi , e tardi .

8. Avendo la notte molto sudato , ed
avendo avuta una diarrea biliosa , parve un
poco più sollevato di capo ; e nei polsi si
notò qualche poco di miglioramento . Ma
delirava profondamente . Dormiva . Aveva
lo stertore . Nell'ora però dell'accessione di-
venne quasi apoplettico , colla bocca spalancata ,
gli occhi mezzaperti , impietriti , ed
oscurati , con un respiro profondo , e ster-
toroso . Comparve una specie di melasitte-
ro , o itterizia negra , e la faccia divenne
ippocratica . Il ventre si enfiò a dismisura .

9. Si vide un poco enfiata una parotide .
L' orina non era venuta fuori dal 7. . A
mezzo giorno morì .

§. XLVII. **A** Gostino Antonelli di 45. anni di temperamento bilioso-sanguigno, agricoltore, si ammalò di febbre nello scorso Agosto. Un' eccessivo dolor di capo, una quasi immobilità di membri, una bocca amara, l'orina gialla, la nausea formavano il treno de' sintomi. La febbre era periodica. Nel 5. giorno ebbe il letargo, il quale sempre l'istesso, e della stessa intensità si mantenne fin' all' 11., quando cominciò a scemare. Nello spazio di questi sei giorni tenne sempre gli occhi aperti, e fissi in un luogo, un' respiro stertoroso e profondo, una voce lamentevole nasale, frequenti sospiri, un rado singhiozzo, il ventre poco tumido, le urine gialle, la faccia itterica (l'itterizia era comparsa fin dal 3.), le unghie, la lingua, i denti, la saliva, e il moccio del naso ancor gialli. Non si muovea, e di tanto in tanto si scuoteva in qualche parte. Nel 7. ebbe due convulsioni. Compariva di rado qualche mossa ne' tendini. Serbava il sito supino, colla bocca aperta, tutto rilassato. Il sudore, di cui spesso si copriva era viscido, e tingea di gialletto i pannolini.

ni . Il polso era piccolo , rarissimo , e un po' stretto ; nè vi si conobbe più alcun moto febbrile dal 6. giorno in poi . Nell'undecimo verso sera cominciò ad avvertire le voci ; ma restò stordito , e senza conoscer dove si fosse fin al 25. giorno . Fratanto non combinava idee , non ragionava e delirava seriamente . Sempre dormicchiava . Finalmente si riebbe alquanto per alcune settimane ; ma , essendogli tornata una febbre periodica col solito letargo , nel 5. morì .

§. XLVIII. Danno inoltre la caccia alle mosche . Comparisce il meteorismo , e s' avvanza a momenti . Sorge una diarrea biliosa di materie tenui , e caustiche . Eppure alcuni ch' anno avuta questa diarrea moderata unita ad un critico sudore , e ad un' orina sedimentosa , e critica si son salvati . In questi tali però , consultato il polso , l' ho trovato pienetto , ma meno di prima , basso , inferiore , e l' uno diverso dall' altro .

§. XLIX. Molte volte è comparso uno scarico di materie giallastre , e purulenti da dentro l' orecchio ; e mi sovviene di un giovane , a cui sgorgò da ambedue dopo tre giorni di profondissimo letargo , il quale , essendosi migliorati i polsi , sollevate le
d fun-

funzioni animali, e comparso il sudore, si salvò. Lo stesso è avvenuto nell'uscita delle parotidi, le quali quando anno sgombro il capo, e portata una miglioria ne' sintomi, sono state salutevoli: ma se son venute fuori coll'aggravio del cervello, e con polsi depressi, e sconcertati anno presagita la vicina perdita degli Infermi.

§. L. In fine si stinisciono con sudori viscosi e freddi. Saltano continuamente i tendini, e quasi sempre sbucciano le parotidi: mancano le orine; e ordinariamente prima del 14. si muore.

I N F E R M O XVII.

§. LI. **V**enne a' 2. di Luglio Epifanio Capodiferro dalle Paludi Pontine perche si era intorpidito, indebolito, e sentiva i suoi membri pesanti a guisa di una statua di marmo.

1. Ebbe la prima febbre senza freddo, e si arrossì un poco. Il polso era un po' duretto, e si lagnava di un peso, e di una strettèzza alle spalle. Gli dolea assai il capo. La lingua era vestita, ma umida.

2. Replicò la febbre.

3. Stette molto angustiato, smaniante . Il capo, e i reni lo tormentavano fortemente . La lingua era vestita, e la febbre rimessa .

4. Ebbe col vomito, e col sedere evacuazioni biliose, guaste, e verminose . La febbre si calmò; ma i polsi erano piccoli, stretti, e bassi . Sul tardi si dichiarò un poco di movimento febbrile, che nel mattino del

5. Era in tutto estinto . I polsi eran gl' istessi . Non venne febbre . Stava semi-sopito, e pareva sano di mente . Solo si notava una lentezza, ed uno stento nell' unire le idee, e nel ragionare . Ebbe una diarrea biliosa, mite; l' orina chiara .

6. 7. L' istesso . Si bagnò di molto sudor viscido e freddo . La diarrea cedè . Non fuvvi altra febbre a giudicarne da' polsi, i quali eran bassi, molli, ed ineguali .

8. Si osservò smaniosissimo . Sordamente delirava . Sudava freddo . I polsi erano or stretti, or molli; ma sempre piccoli, tardi, e profondi .

10. Stava nel letto come una statua, torpido, lento, cogli occhi aperti, lo sguardo fiso, non curante, delirante seriamente .

Ma, stimolato, rispondea da sano. La lingua umida. Le orine chiare, e crocee. I polsi gl' istessi, e più profondi. Compariva di rado qualche scossa convulsiva. Era divenuto itterico, ma non trovo notato in qual giorno.

11. S'immerse in un profondo continuo letargo. Parve la faccia gonfiatta. Nel 12. e 13. s'enfiarono successivamente le parotidi. Gli occhi s'impietrirono. Il volto s'incadaverì. La sera morì.

§. LII. Tutti quasi gli ajuti son vani in questa razza di febbri, le quali quasi sempre sono micidiali, se la natura non promuove qualche scampo. Gl' Infermi sono inabilitati a servirsi, ed il medico a porre in opera que' metodi curativi che sembrano più acconci. Il male fin da primi momenti ingigantito, col toglier l'uso de sensi, priva gl' Infermi di molti ajuti. Spesso la miseria, e quasi sempre la mancanza di quella proprietà necessaria nelle case, e nelle camere, tolgono molti beneficj che loro si potrebbero arrecare. La sola aria recente, e l'uso di un'acqua gelida sono que' due ajuti, che il pregiudizio puo disviare. I bagni, che sarebbero un'eroico
ri-

rimedio, rare volte possono mettersi in uso con gente miserabile, ed infelice.

§. LIII. Noterò quì che la libera circolazione dell'ambiente sembra tanto necessaria, che la stessa natura fa desiderarla agl' Infermi di questa febbre. L' alito caldo; il traspiro carico di un grave e nauseoso fetore; la pelle unta con una specie di vernice pel sudore che vi si asciuga, e mille altri motivi li spingono a sventarsi, a uscir di letto, e a procurarsi tutti i mezzi per respirare un'aria fresca e recente.

§. LIV. Da questa febbre faccio passaggio a descriverne un'altra, la quale merita tutta l'attenzione di ogni Professore, perchè sotto aspetto ingannevole riesce molte volte fatale, sebbene non come l'antecedente. Questa o nasce tale, locchè è raro, o è una conseguenza delle altre, come avviene assai frequentemente. Dunque nel fine della prima settimana, o nella seconda, talvolta anche dapprincipio i malati acquistano una faccia lurida, oscura, e scolorita; gli occhi diventano languidi, e smorti; la lingua umida, e vestita di un velo sottile bianco; la respirazione lentissima, interrotta da un cupo lamento, e da frequenti sospiri; i polsi;

molli , piccoli , tardi , o celeri come nello stato sano ; la fame in tutto perduta , o un' appetito divorante , e canino . Non si ha per lo più sete . Le urine sono paleari , o poco torbide , e scarse . L' escrezioni ventrali in poca quantità , giallette , e fluide .

§. LV. Que' sintomi però che formano l' essenzial carattere di questa febbre sono una debolezza estrema , un totale abbandono delle forze muscolari . Imperocchè giaciono gl' Infermi nel letto , supini , spossati , rilassati , colla bocca aperta . Una voce tremola , e fioca ; una tarda articolazione ; un' guardo fisso ; un languidissimo girar di ciglia ; un' impotenza di porgere il polso al medico, un' avvilimento di animo eccessivo ; una gran timidezza ; la mollezza delle carni ; la stupidità de' sensi ; la considerabil lentezza nelle azioni dello spirito fanno vedere una pigrizia piuttosto , che un uomo . Se loro si fa qualche domanda , bisogna replicarla più di una volta ; e se rispondono , sillabano , e balbettano con una voce cupa e tremante , e quasi mai con precisione , perche nelle loro parole , e nelle loro dimande si scorge un sordo delirio , ed una inabilityà di giudicare de' rapporti, che hanno tra
la-

loro le idee, che percepiscono . Guardano attoniti , e sbigottiti , e in atto di voler dir molte cose , e nulla dicono . Si lamentano di un capipieno , anziche di un dolore ; dicono di non soffrire veruno incomodo . E si nota in essi una indifferenza grandissima per ogni cosa .

I N F E R M O XVIII.

§. LVI. **D**opo 25. giorni di febbre gastrica maligna nata nelle Paludi Pontine , non ebbe un certo Giuseppe Riccardi più febbre . Era egli di una tempera sanguigna e ben nutrito prima della malattia . Rimase poi con volto oscuro , e lurido , effetto della febbre sofferta . Stava nel letto avvilito , abbandonato sopra un fianco , nè muovevasi mai da quel sito . Avea gli occhi oscurati , aperti , e fissi sempre in un luogo , languidi . Le labbra tumidette ripiegate in fuori ; la faccia quasi edematosa . Richiesto di qualche cosa non rispondea da sano , ma mezzo mezzo , fra denti , ed inconsideratamente . Restando solo brontolava , e mussitava molte cose quasi tremando ; avea in somma un sordo , e mite delirio .

d 4 i pol-

I polsi erano spasi mediocrementemente , molli , e piuttosto tardi . Non accusava dolore in alcun luogo . La lingua era di sano . Le fecce sciolte , e biliose , ma poche , l'orina chiara ; non avea sete . I tendini non si sentivano , Se muoveasi dal sito , ove giaceva , subito cadea in deliquj d'animo , e si bagnava di un freddo sudore . La dilui carnagione era molle , e fredda , anziche nò . Mangiava quello che se gli presentava alla bocca , e lo ingojava come un cane . Fralle altre cose merita di esser notata la dilui tranquillità nella morte avvenuta alla madre accanto a lui stesso in que' giorni . Non si scosse , non ne mostrò dolore , anzi restò insensibile ai pianti ed alle strida della moglie , e de' Congiunti . Un sogghigno , e poche mozze parole insignificanti erano la risposta agli atti di condoglianza che gli venivan fatti . Dopo 18. giorni di questa situazione ricominciò ad aver la febbre , e questa fu l' aurora di una miglior salute , perche essendo rimasto cachettico , dopo due anni morì idropico .

§. LVII. Quando si vogliono muovere da letto cadono in deliquj , si dis fanno in sudori freddi , e molto di rado ho visto qual-

qualche piccolo salto ne' tendini. Molte volte fanno vista di dormire, e chiamati, non rispondono; alzandosi poi la voce, si scuotono come da una profonda meditazione, aprono gli occhi, guardano chi li ha svegliati, e non si muovono, nulla dicono, e così serene stanno.

§. LVIII. Nella convalescenza poi si son lagnati di quella spossatezza noiosa, e di un fastidio di loro medesimi. Amano di starsene esposti al sole, e con premura lo cercano. Piangono spesso, e subito si rasserenano. Resta loro un tremore universale, che dura per lunghissimo tempo, nè ponno muovere un passo fermi, e senza pericolo di cadere. Nel bere, loro ricade la mano sul petto. Si veggono edematosi, cachettici, e più d'uno va a morire idropico. Dopo due, o tre anni appena anno ricuperato il loro giulivo, e lieto agire, e la carnagione di prima, sebbene abbiano riavute le forze, e la robustezza, ed attendano all'agricoltura.

LIX. **A**Ggiungerò questa sola osservazione rimarchevole per uno de' strani effetti di queste febbri. Maria Rosato giovane di buona salute e valida, essendo tornata dalle Paludi Pontine nel Luglio del 1781., in seguela di una febbre pure gastrica maligna, cadde in uno stato somigliante a quello del §. LVI. I polsi erano piccoli, molli, e tardi, e talvolta intermittenti. Nel 26. di questo stato deplorabile, mi fece avvedere, che non ben mi discerneva, e che la vista le si era indebolita, dovechè prima l'avea acutissima. Si avanzò questo sintoma sin' ad appannarsi la trasparenza degli occhi: Ma dopo qualche giorno il vescicante alla nuca lo dissipò. Di là a poco perdè la voce, e divenne così roca, che appena potea sentirsi; quindi divenne itterica; e coll' Itterizia tornò l' offuscamento della veduta, che crescendo a momenti, sembrava che avesse una cateratta. Cedendo in fine l' Itterizia nel mese di Settembre, riacquistò pure la veduta. Allora fù che presa da una febbre cotidiana con gran freddo nell' invasione, cominciò a star meglio.

glio . Ma la lunghezza del male , le varie recidive , l' estremo disagio , e la non curanza la portarono a morire nella Primavera del 1782.

§. LX. Le febbri di questa specie , oltre che sono difficili a curarsi , producono una convalescenza lunghissima , e penosa , e lasciano tracce talì nella macchina , che durano per molti anni . Allora si può sperare che l' Infermo passi in uno stato migliore , quando comparisce la febbre o con rigori , o con freddo giornalmente . Almeno io ho osservato esser questo il segno più certo per predire il lontano sì , ma sicuro ritorno della salute .

Nel tempo poi che ho trattati tanti malati di queste febbri , posso ingenuamente asserire , non aver mai avuto sospetto alcuno di contagio . Non ignoro l' opinione di molti medici inglesi su questo proposito . Ma io non l' ho mai osservato . Saranno nel Paese a ogni anno entrate 60 , 70 , e 100. persone ancora , quasi tutte inferme di ritorno dalle Paludi , o da altri luoghi di simil natura . Ma di esse in fuori non vi è stato altro attaccato da febbri di tal natura : nè le genti delle case degl' infermi , che spes-

spesso per la miseria erano forzate a dormire, e respirare la loro atmosfera, e a servirsi delle loro biancherie, hanno mai sofferto incomodo, non ostante che i malati fosser morti, e i panni bagnati co' loro sudori. Anzi nella stagione stessa in cui sogliono tornare queste genti ho avuti spessissimo altri morbi costituzionali, i quali mai han tolto in prestito dalle febbri di mutazione alcun sintoma; ma queste da essi quasi sempre. Ecco il sincero e schietto risultato delle mie osservazioni: Nè il coabitare, nè il servire, nè il dormire, nè il vestirsi co' panni degl'infermi, o de' morti, nè l'istesso coito bastano a propagar queste febbri: dunque non son *contagiose*. Del resto son pronto a ricredermi, qualora altri più diligenti osservatori avessero veduto il contrario.

S A G G I O

Brevissimo sul metodo di cura praticato nelle descritte specie di febbri .

SOpra pochi rimedj dee fondarsi il forte della cura delle febbri , che ho descritte . Almeno i posti in uso da me possono ridursi a quattro , l' Aria cioè , la Chinachina , gli acidi , ed i nervini .

Nel clima in cui noi viviamo , e credo bene , che in tutto il Mondo è l' aria il primo , ed il più efficace mezzo da impiegarsi in ogni specie delle descritte febbri . Non parlo di Teorie , perche mi son limitato alle sole osservazioni . Ognuno sa oggidì che l' aria colle esalazioni animali perde la sua respirabilità . Dunque quanto meno conterrà di queste , altrettanto sarà giovevole per la vita , e per riacquistar la salute . Ho fatto osservare al §. LIII. delle osservazioni precedenti , che i malati stessi la cercano , sventandosi , e disfacendosi

dosi di quelle pesanti coverte , di cui dal volgo pregiudicato , ed ignorante vengono aggravati .

Il procurarsi dunque varie correnti di aria recente coll' aprir tutte le fenestre , e le porte della camera , in cui giace l' Infermo in tempo di giorno , ed il mantenere la comunicazione dell' aria della camera coll' ambiente esterno di notte è stato sempre necessario . Posso assicurare che gli altri rimedj non arrechino alcun giovamento , o almeno sien poco profittevoli , quando un aria recente fresca e ventilata non formi la base di un ben' inteso governo , Negli Spedali , ne' vascelli , nelle case anguste , piene di gente , e non ariose gl' Infermi restano per lo più vittima di queste febbri sfinendosi in copiosi sudori (i quali col solo bagno d'aria restano saltevolmente frenati) , e respirando un' ambiente guasto , corrotto , e flogisticato .

Vi è ragion di credere , che ne' tempi i più remoti gl' Infermi non venissero chiusi in camere ben serrate , e nelle stufe , come si è praticato . Una tal pratica è figlia delle Teorie , e non delle osservazioni , le quali sole guidavano gli antichi Padri

dri della Medicina. Ippocrate pensava che la maggior parte de' mali, e i più perniziosi nascesse, quando *aer aut plus, aut minus, aut cumulatior, aut morbidis sordibus inquinatior in corpus se ingerat.* de Flat. 6. Lo stesso sentimento nodriva Celso. E noi siamo obbligati al Sydenham, il quale nel 1681., opponendosi al torrente de' pregiudizj mostrò i buoni effetti dell'aria aperta nel vajuolo: Osservazione confermata dal Sig. James Sims nel 1770. in Irlanda, e ripetata dal medesimo con profitto grandissimo nello stesso clima nelle febbri putride, e maligne, che vi regnarono nel 1771., e 1772.. L'esperienze poi istituite a quest' oggetto dai Signori Colombier, Pringle, Lettsom, ed altri hanno cominciato a produrre questa fortunata rivoluzione nella pratica. L'ultimo di essi asserisce che di 50. malati di queste febbri, almeno 48. abitano in luoghi stretti, racchiusi, e poco ventilati.

In casi di Epidemie, o di Febbri Contagiose questo forse è l'unico rimedio. Abbiamo infinite osservazioni di malattie popolari cessate per incanto dopo che si è cambiata stagione. Ne' campi, e ne' va-
scel-

scelli si osserva giornalmente. Nelle disenterie epidemiche delle Città, e de' campi il rimedio più valevole è la recitazione dell' aria, la campagna, e l' attenzione di covrir con un buono strato di terra l'escrezioni, o impedire in altro modo il danno delle dilaor esalazioni. Questa stessa cautela si dee praticare in quelle epidemie mortali cagioni d' infiniti malanni, tempo in cui le case de' defunti, degli Infermi, e le Chiese (ove ancora regna il barbaro costume di seppellire i cadaveri, come da noi) diventano tanti centri, da' quali si diffonde un' atmosfera venefica. In alcuni Paesi di questa spiaggia Tirrena, e segnatamente in Sperlonga, sito d' altronde salutevolissimo, si ha dovuto soffrire con gran pregiudizio un siffatto inconveniente nel corrente anno, che vi ha regnato un' Epidemia di febbri putride micidiale specialmente alle donne gravide. Non si può esser mai abbastanza cautelato per impedire lo sviluppo de' germi di malattie tanto devastatrici delle Popolazioni, e distruggitrici degli uomini.

Agisce l' aria aperta e fresca come un rimedio tonico, fortificante, cordiale, e
an-

antiflogistico , il quale quanto più la stagione , e il clima è caldo, altrettanto diventa indispensabile . Imperocchè frenando il sudore profuso e copioso , che in molte specie delle descritte febbri suol sfinire gl' Infermi , fa sì che una gran quantità di spiriti animali non si dissipi , accresce un dolce traspiro , ravviva le forze della vita, rallegra gl' Infermi ; dissipa il delirio , ed impedisce il prosciugamento della parte linfatica più tenue degli umori ; ond' è che previene ancora le ostruzioni .

In fatti , purchè si salvi l'Infermo , io son solito a presagire la formazione delle ostruzioni nel vederlo sfinire sotto que' copiosi , continui sudori ; allora sempre acquistano quel color *Cloro* , e i visceri naturali sono i primi ad intasarsi , acquista la linfa una certa viscidità , la quale in seguito produce quel generale spassamento , e quella specie di spezzatura universale , e di leggiero reumatismo , che il Sydenham tentato di ascrivere all'uso della China-China . Questa è la ragione , per cui sono più frequenti le ostruzioni in seguela delle quartane , che delle terzane , e più dopo di queste , che delle cotidiane , e delle conti-

nue . In somma quanto più copiosi e forzati sono i sudori , tanto più probabile è la formazione delle ostruzioni .

Agisce poi come il più efficace antiflogistico , e perciò valevolissimo nelle febbri putride , ed infiammatorie d' ogni specie , nelle quali , disordinandosi il traspiro , si carica la macchina d' un' enorme quantità di flogisto , del quale assai bene si scarica , allorquando la periferia del corpo è in contatto coll' ambiente puro , e deflogisticato . Perciò si osserva che , dopo l' esposizione di un' Infermo di queste febbri all' aria aperta , si vede la dilui carnagione rinfrescata , cessa il respiro affannoso , gli occhi riacquistano una certa vivacità , il capo si serena , e scemasi la frequenza de' polsi . Parlo in somma per esperienza : Il rimedio più grande per la cura delle febbri è l' aria pura , ed una certa proprietà , e nettezza nelle camere de' malati . In prova di che ecco una grande , e giudiziosa osservazione del Sig. Giovanni Hunejowski , il quale per ordine dell' Imperadore ha visitati tutti gli Ospedali di Francia , e d' Inghilterra . Dice egli questo bravo osservatore , che negli spedali d' Inghilterra ci re-
gna

gna una molto maggior pulizia di quella che si tiene all' *Hotel-Dieu* di Parigi , e che perciò avvenga che negli Spedali di S. Bartolomeo di Londra , e di Portsmouth la mortalità è nella proporzione di 1. 13. , ed anche a 15. in quello di Parigi come 1. 5. , ed anche a 3. . Al contrario poi nello Spedale di Brest , in cui la pulizia è grandissima , sebben l' aria non vi sia molto rinnovata , la proporzione è come 1. 11. . Eppure in Francia chiamano quest' Ospedale la *sepoltura de' marinari* . Quanto sarebbe meglio che negli Spedali , e nelle case private , in vece de' profumi , e de' fiori odorosi , che tutti flogisticano l' aria, e la rendono meno respirabile , si badasse assai più alla pulizia , ed alla rinovazione dell' ambiente .

Il savio Professore saprà discernere que' casi , e quelle circostanze , e saprà cogliere que' momenti , ne' quali un pieno bagno d' aria , una ventilazione generale , o un semplice rinnovamento di ambiente potrà bastare . Tutto ciò dee regolarsi sul grado delle forze , dalla veemenza del male , e dalla dilui natura più o meno infiammatoria , o putrida , e da altre simili os-

servazioni , che ad un' occhio attento difficilmente sfuggono ,

La cavata di sangue è stata molte volte messa in opera , segnatamente trattandosi di dileguare qualche sintoma urgente , come dolori , spasimi , letargo , ed altri di tal fatta . Ma con mio dispiacere debbo avvertire , che molti forse sono rimasti vittima di questa operazione fuor di luogo eseguita . In generale nelle febbri maligne , putride , contagiose , epidemiche non ha luogo ; e di questa natura sogliono essere le febbri di mutazione . Dacchè si lavora nelle Paludi Pontine ho avuto campo di confermare colle osservazioni questa proposizione . Di coloro che si eran fatti salassare per precauzione prima di portarvisi (costume sciocco di quasi tutto il volgo ,) quasi niuno è tornato sano , e tutti son caduti in malattie penosissime , e mortali . Dunque il polso dee esser la guida de' medici in questi malati , e quanto maggiore si conosce esser lo sviluppo della putredine , e i suoi progressi , altrettanto dee temersi da questa operazione . Spesso in alcuni casi è parsa utile l' applicazione delle Coppette , o delle mignatte alle spalle , ai reni , at-

tor-

torno alle vene delle Morici , o dietro l' orecchie ; così si è soddisfatto all' indicazione , e non si è molto danneggiata la macchina .

Il vomitivo poi è quasi indispensabile per tutti . L' ho ripetuto fin a tre , e quattro volte ; L' ho dato a piccole prese più volte in un giorno , ciò che riesce assai bene quando il capo è impegnato con qualche sintoma letargico . L' ho dato per frenare i corsi di ventre sintomatici , e per dissipare un certo respiro asmatico convulsivo , preludio di qualche minaccia sul petto . Oltre delle evacuazioni che mi ha prodotte spesso per vomito e per secesso insieme , mi ha riaperto il traspiro , e lo scolo delle orine ; e soprattutto ha disturbata la direzione della materia morbosa sopra qualunque organo , rendendolo illeso . Mi son servito sempre dell' Ipecacuana sola , e rare volte unita a qualche sale neutro .

Il Tartaro emetico in alcuni incontri sarebbe da preferirsi all' Ipecacuana ; lo so : Ma quando si è forzato a farlo venire , siccome il dissolvente , la base , ed il metodo di operare nel farlo è diverso presso quasi di tutti , perciò con ragione in que-

sti Paesi bisogna temerne. Questo inconveniente non s' incontra quando si sà come si è lavorato , o si è fatto fare sotto gli occhi proprj , come qualche volta mi è riuscito . Quanto è da desiderarsi l' avere una preparazione identica del tartaro emetico , per non trovar compromessa la stima del medico , e in pericolo la vita del malato . Spessissimo l' ho praticato *per epicrasim* , e l' ho veduto profittevolissimo ne' casi di qualche decubito al petto , ovvero di un' abbandono generale delle forze . Riesce in questi casi un' alterante eccellente , e promuove l' espettorazione , il traspiro , e l' orine ; anzi seda alcune piccole scosse convulsive , che assai di rado mancano negl' Infermi di tali malattie .

Non ho poi mai fatt' uso di purganti di sorte alcuna , toltane qualche presa di sal di tartaro vitriolato , o di qualche altro sal neutro in pochi casi , ne' quali mi è parso necessario di evacuar le budella . Sono stato poi al contrario largo nell' ordinare i cristei sì per nettare e lavare l' intestina , come ancora per resistere , e far fronte a' progressi della putredine . Per quest' ultima indicazione li ho fatti fare di sempli-

ce acqua fredda , o vi ho unito l' aceto , o il vino , o la china in sostanza , e qualche volta la canfora ancora . Gli ho pure usati di decozione di scorze di salcio , vi ho unita la polvere della medesima , e questa medicina l' ho data anche a bere . Mi ricordo di aver letto ne' Viaggi del Chardin' , che i medici Persiani ne fanno un gran capitale nella cura delle febbri maligne , e di mutazione di que' paesi . In que' casi ne' quali un miasma dissolutorio produce un corso disenterico , o di altra simil natura , accompagnato da segni di corruzione , come nel caso §. XXXVI. , gli ho fatti fare di acqua acidula fattizia leggermente ferrata , e mi ha corrisposto bene anche dandola a bere .

Del resto i purganti mi son parsi quasi sempre contrarj alle indicazioni che ci proponiamo nella cura di queste febbri , di sostenere , cioè , le forze della vita , di far fronte alla corruzione , di avviare per la pelle sotto forma d' insensibil traspiro porzione della materia morbosa . Dicano quel che vogliono tutt' i Medici che amano questi rimedj , e li fanno entrare in ogni cura . Mi appello alle osservazioni , e al letto de' malati . Non ho però qui inteso di parlare del-

l'uso, che i purganti possono avere nel declinare delle malattie, e nel fine.

Dovrei quì far parola della china-china del più sicuro, del più eroico, dell' inmancabile fra tutt' i rimedj; ma siccome io son tenuto per Medico più appassionato della china-china in questo paese, perciò non vorrei impegnarmi a far una causa che tengo già per vinta dopo tante felici pruove in tutt' i tempi, in tutte le stagioni, in tutti i temperamenti, in ogni età, e sesso, ed in qualunque stadio del male eseguite. So che ancora vi hanno de' Medici che aspettano i giorni, e i segni favorevoli per darla, di que', che la credono inferiore ad altre medicine antifebrili, e di altri che la giudicano nociva. Ma io non parlo con questi, e nulla profiterrei loro parlando. Quello che risulta dalle sperienze si è, che la china-china deesi dare fin dai primi giorni del male, e, se si può, in sostanza, e in dosi generose assai. In fatti come è possibile veder guarire una febbre Carotica p. e. con mezz' oncia; con una, e con due once di corteccia? Come rompere il periodo di una febbre pertinacissima dando una o due dramme di corteccia per pochi giorni? Si
spe-

sperimenti come si dee, e poi giudichi ognuno se vi è rimedio, a cui si possan maggiormente fidare i Medici, e gl'infermi.

Molto profitto si è ricavato ancora in queste febbri dalle bevande fredde, e dalla neve istessa fin dalla prima invasione. La pratica contraria mi è parsa troppo timida, e niente ragionata. Altrove ho esposte le ragioni, e le sperienze, che autorizzano un tal metodo, oltre di che in tutto il nostro Regno è passato in piena pratica. Se poi con la bevanda si uniscano gli acidi vegetabili, o minerali, sarà sempre meglio fatto; e la necessità di usarli sarà maggiore a proporzione del calore del clima, e della stagione. In Persia mettono gl'infermi di queste febbri a dieta di cocomeri, in altri luoghi usano i cedri, i limoni, gli aranci; l'uva, l'aceto, i sughi de' frutti subacidi, e di erbe simili. Tra gli acidi minerali mi son servito quando ho potuto, e bene spesso de' dolcificati, e temperati, come della Tintura del Clutton, dello Spirito di Sal marino, o di nitro dolcificato. Ne' primi giorni segnatamente delle febbri di mutazione, e che direttamente agiscono sul sistema de' nervi, la tintura del Clutton è eccellentissima, perchè

chè apre la pelle nel tempo stesso che resiste allo sviluppo della putredine, e ravviva le forze della vita oppresse. Un infusione di un pezzo di cannella, o di un po di canfora, ed anche un poco di vino con neve sono nell' istesse circostanze giovevolissimi. Nel decorso del male mi è riescito talvolta assai profittevole il dare continuamente a bere il *Worth* degli Inglesi, cioè l'infusione di malto. E' noto dai Viaggi del Sig. *Cook*, e dalle Lettere del *Forster* scritte al Cav. *Linneo* quanto giovamento produsse nell' equipaggio di quel grande Argonauta. Un' acqua medicinale fattizia simile a quella di Pymont sola, o unita al vino ha fatto portenti in taluni. In quelle circostanze nelle quali le forze della vita languiscono, gl' infermi sono in abbandono, e la putredine fa guasti infrenabili, abbiamo nel vino un ottimo rimedio. Il migliore è quello fatto con l' uva della *Labrusca*, o sia *Vite selvaggia*. Nelle epidemie, e nelle febbri contagiose questo è il più sicuro Alessifarmaco. Il Sig. *Cook* stando co' Signori *Banks*, e *Solander* a *Batavia*, tutto l' equipaggio fu attaccato da una febbre di que' climi assai pericolosa, all' infuori di un solo, che
ogni

ogni dì , mentre ivi si trattenne , regolarmente si briacava . L'armata di *Cesare* dopo la rotta di Durazzo fu in Macedonia attaccata dalla peste : essendo poi entrata in Tessaglia , trovò abbondanza di vini , coll'uso de' quali la peste cessò di botto , e per incanto . Posso francamente dopo molte esperienze assicurare , che il miglior presidio per difendersi dagli effetti dell'arie malsane , quando porta la necessità di trattenervisi , sia il vino generoso bevuto , segnatamente di sera , più del solito , la china-china , il dormir di notte ben coperto , e l'evitar l'umido dell'ambiente , usando ancora qualche vampa di fuoco .

Prima che di altro parli , mi si permetta di spiegar la mia meraviglia , come anche a dì nostri vi sieno persone specialmente ne'Paesi meridionali , che si ridono degli effetti dell'arie malsane , e che credono di eluderli , rompendo , come essi dicono , l'aria . Se vi è maggior pazzia non saprei dirlo . Gli esperimenti del Sig. Volta di Milano sono a tutti noti , perchè hanno ben a giorno posta la Teoria dell'azione dell'arie malsane : Ma i lavori intrapresi nelle Paludi Pontine con una infinità di morti , e di
Epi-

Epidemie, che ci hanno spopolati i Paesi, dimostrano ad evidenza la verità dell' assertiva, e della Teoria.

La Canfora ha una forza ben decisa contro gli effetti di queste febbri. Calma i spasimi; e tanto internamente, quanto esternamente usata riesce ottima medicina in quelle che portano decubiti gangrenosi alla pelle. Nell' ultima Epidemia di questo vicino Paese di Pastena, ove tutti gl' infermi avevano i polsi molli, piccoli, e stretti, la canfora con la china-china ha fatti prodigj. Non così la Serpentaria, o la Contrajerva, le quali quanto sono efficacissime ne' primi giorni di queste febbri di mutazione, e che abbattono il sistema de' nervi, altrettanto riescono nocevoli, quando a forza di stimolo si son fatte nel petto, o in altri organi delle congestioni di qualunque specie: Imperocchè accelerano allora lo sfacimento, e la morte. Intendo però sempre, che queste droghe si uniscano colla china-china, e son sicuro che, date così, prima che quelle si formino, troncano le febbri perniziose a dirittura, effetto che nè la china-china sola, nè da se sole le cennate droghe aromatiche possono produrre.

Non

Non debbo trascurare l'utile grande, che ho ritratto dai fiori del Sale Ammoniacò maritati colla corteccia, e segnatamente in quelle febbri periodiche, che hanno unita a loro qualche affezione Comatosa. In questi casi non vi ha miglior ajuto, come altrove ho dimostrato. Le circostanze in cui debbonsi applicare i vescicatorj, oggidì sono note a tutti, e non so se si pecchi per eccesso, o per difetto.

I bagni freddi sono stati un altro ajuto, che non ha mai mancato di corrispondere alle mie brame. Vorrei che se ne potesse ne' nostri Paesetti multiplicar l'uso, somministrando que' comodi, di cui la gente povera non può provvedersi. Molti hanno scritto sopra questo vevolissimo rimedio. Solo aggiungerò, che col bagno si riordina il traspiro, il quale è il primo a disordinarsi nelle febbri; si devia la direzione della materia morbosa sopra qualche organo interno; si estrae dal corpo il soverchio flogisto, di cui si carica in questi casi; impedisce la formazione delle ostruzioni scuotendo i visceri, irrorando il sangue di fluide, e tenui particelle, e prevenendo que' copiosi sudori, che, come dissi, ne sono la cagione principale;

pale ; si rianimano le fibre , e la forza della vita ; e si promuovono tutte le secrezioni . Cittadini opulenti , qual non sarebbe il vostro merito , se per opera vostra la classe più infelice degli uomini si mettesse in istato di profittare di un rimedio così utile nelle loro malattie !

In fine , quando la veemenza de' mali è scemata i marziali , e gli antimoniali sono eroiche medicine . Il vino antimoniale , l'antimonio diaforetico marziale sono da preferirsi . La genzianella , la camomilla , il quassio hanno il loro luogo ; e mille altri rimedj ancora dovranno averlo per calmare alcuni sintomi , e per altre indicazioni . Ma io non ho inteso parlare che de' più generali , e che hanno un'incontrastabile efficacia . Del resto ogni Medico avveduto dee saper cogliere quei momenti , e quelle circostanze , nelle quali si deono altri aggiungere , ed altri toglierne .

RIPRODUZIONE ANASTATICA
realizzata dal Valico Edizioni nell'ambito
delle iniziative editoriali commemorative
per il 250° Anniversario della nascita
di Francescantonio Notarianni (1759-1843)
patrocinate dal CREIA - Regione Lazio



Copia pdf ottimizzata per lo schermo e
scaricabile dal sito www.ilnaturalista.info

